

INCONTRO AL CARCERE PAGLIARELLI CON IL BIBLISTA ALBERTO MAGGI

Per chi non è mai stato in un carcere dà una certa tristezza e anche una certa angoscia quell'ambiente "freddo".

Niente piante o tappeti o altro che possa in qualche modo rendere l'ambiente meno inquietante. Forse ero prevenuta, ma questa è stata la sensazione avuta entrando in quel luogo, e non hanno contribuito ad alleviare questa sensazione tutti i controlli e le sbarre chiuse alle nostre spalle.

C'è stato però un momento in cui tutto questo è come scomparso: l'arrivo di Alberto Maggi! Quella sua aria gioiosa e il sorriso stampato in volto mette subito il buon umore. E' stato felice di trovarci lì e ci ha subito comunicato la sua gioia per com'era andato l'incontro all'Ucciardone.

Entrati nel salone - teatro dell'incontro - lo troviamo pieno di persone. Volti tesi e chiacchiericcio. Prendiamo posto, aspetto con desiderio, ascoltando i vari ringraziamenti e le presentazioni, che inizi Alberto. Finalmente arriva il suo momento. Conosco molto bene la linea teologica di Alberto Maggi ed anche la sua preparazione e sicurezza nell'espone, proprio per questo mi sono accorta subito di una velatura d'emozione, da lui confermata. La scelta dei passi di Vangelo trattati è stata eccellente per un ambiente dove l'idea della pena e di un Dio che condanna è certamente predominante. Si tratta soprattutto di passi del Vangelo di Luca definito l'evangelista della misericordia. In questo Vangelo l'annuncio della nascita di Gesù è dato per primo ai pastori, i quali non sono i bei personaggi del presepe che vediamo oggi, al tempo di Gesù erano considerati, e forse lo erano veramente, dei delinquenti poiché dediti al furto e quindi assolutamente impuri e indegni di relazionarsi con Dio. Quando fu dato loro l'annuncio ebbero molta paura perché credevano, come tutti, che la venuta del messia avrebbe eliminato tutte le persone impure. Invece per loro vi sono solo parole d'amore e di benedizione. Con questo affresco inizia il percorso Alberto Maggi e cattura subito l'attenzione. Continua, con la maestria che gli è propria e riesce a cucire passi evangelici diversi in un unico discorso, a esaminare la chiamata di Levi il pubblicano esattore delle tasse traditore del proprio popolo; del samaritano che, considerato eretico, è l'unico che aiuta il ferito incappato nei briganti; l'incontro a casa del dottore della legge con una donna conosciuta da tutti come "peccatrice" e così via. Il tutto ritmato da una continua affermazione che l'amore di Dio non va meritato ma accolto perché Lui il suo amore lo dona a tutti e che non è attratto dai meriti degli uomini ma dai loro bisogni, non è un Dio buono ma esclusivamente Buono. Chi accoglie il suo amore vede cambiare la sua vita e comincia ad amare come lui.

Una scelta teologica assolutamente perfetta per l'ambiente carcerario, sia per i detenuti che per i responsabili e le guardie che hanno mostrato pari attenzione e piacere nell'ascoltare parole che mostrano il vero volto di Dio, che a volte viene deformato se non mascherato da idee che non corrispondono alla verità dei Vangeli. Spesso si mostra un volto di Dio che appartiene all'Antico Testamento, un Dio dal volto truce e dai sentimenti giustizialisti. Dio invece ha il volto di Gesù, il volto dell'amore misericordioso, Lui non è venuto nel mondo per condannare ma per

salvare. E' bello poter essere istruiti su questo e Alberto Maggi lo fa in modo eccellente e semplice, è come se lui si mettesse da parte e facesse parlare direttamente Gesù attraverso i passi del Vangelo che spiega.

Dobbiamo rilevare che la riflessione sulla giustizia di Dio (e quindi su Dio giusto) ha favorito la concezione di un Dio che è venuto a giudicare l'uomo sulla linea di quella idea ben formalizzata da S. Anselmo e che ha avuto anche ampia accoglienza nell'ambito della teologia; secondo questa prospettiva 'retributiva', il peccato dell'uomo ha un valore negativo infinito perché riguarda Dio; esso non può essere riparato dall'uomo ma soltanto da Dio stesso col sacrificio del suo Figlio; in questo contesto la morte di Gesù in croce viene considerata come atto di giustizia, che riequilibra il disordine che l'uomo ha provocato. Ma l'idea retributiva, che aveva influenzato sia la riflessione teologica sia la riflessione giuridica, è entrata da decenni in crisi su tutti e due i fronti; infatti, dal lato del diritto, la scienza giuridica ha superato l'idea della pena come punizione che il reo deve subire, limitando la sua libertà per aprirsi alla prospettiva della pena intesa come momento di recupero e di offerta di opportunità, che vengano incontro al reo perché possa ripensare la sua vita in un'altra direzione; dal lato teologico, la riflessione sulla morte di Cristo si muove ormai non in direzione della giustizia piuttosto in direzione dell'amore; "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito"; se Gesù accetta di morire in croce è perché ama l'uomo che lo sta tradendo, lo sta svendendo, lo sta inchiodando sulla croce; ma il suo amore è più forte del rifiuto dell'uomo e pertanto capace di portare il peso del peccato del mondo.

La rilettura del vangelo della misericordia, proposta da A. Maggi, si muove dentro questo nuovo alveo; nel suo caso, però, prevalgono la freschezza del vangelo e il senso della gratuità dell'amore di Dio che è capace di contenere tutto l'uomo, con tutte le sue contraddizioni e i suoi rifiuti, dentro di sé. In quest'orizzonte l'atto di amore di Dio incarnato in Gesù Cristo viene incontro al detenuto per annunziargli che c'è qualcosa di più grande dei suoi errori e della stessa giustizia che è amministrata nei luoghi di detenzione; tutto questo irrompe come vento di libertà, come grazia di speranza che può aiutare tutti a guardare oltre.

Nonostante il nuovo orientamento sia in campo giuridico che in campo teologico, non dobbiamo ignorare che sia a livello popolare, sia a livello di prassi giudiziaria continua a prevalere l'idea del carcere come luogo di punizione e di privazione della libertà, luogo nel quale bisogna scontare la propria pena e pagare un debito alla società offesa; questa idea sopravvive ancora nella stessa impostazione architettonica degli ambienti e tende a prevalere nonostante alcuni progetti di promozione e di auto-riscatto proposti come misure alternative.

Un incontro come quello che è stato vissuto a Pagliarelli non può che offrire un ulteriore contributo per un ripensamento radicale dei cosiddetti luoghi di pena; è vero che la società deve difendersi da chi potrebbe fare male; ma la migliore difesa resta il recupero pieno della persona che delinque; proprio nel cuore del vangelo troviamo l'annuncio di Lc 4, 18: "proclamare la liberazione ai prigionieri"; non si tratta di un'affermazione a buon prezzo; piuttosto si tratta di credere profondamente che, nonostante le oscurità della vita umana, ogni uomo è una promessa di Dio, che

aspetta di essere ridestata, di essere portata a risurrezione. Se la società per il suo verso deve mettere in azione tutti i dispositivi che favoriscano la crescita armonica della vita di ogni persona, la comunità ecclesiale ha il compito di alimentare la speranza che non si tratta solo di un impegno dell'uomo, ma di un impegno di Dio stesso con ogni uomo; la bella notizia di Gesù comincia proprio laddove sembra che dobbiamo chiudere lo spazio (anche in senso fisico), rinunciando alla nuova e gratuita chance di Dio.

E' stato un incontro molto bello, arricchente e ben recepito visto che tra gli interventi, tutti molto belli, un signore ha detto che da quando aveva aperto il suo cuore a Dio aveva capito i suoi errori, la sua vita era cambiata e ora era solo contento nel fare il bene. Un'esperienza da ripetere.

Marilina Graziano